

# FRIULI D'OGGI

FOLGIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500  
Sostanziali L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amm.ne: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
c/c postale N. 24/4381

Agosto 1966 - N. 5

## I due anni di un'unione contro natura

Oltre due anni fa si discuteva a Roma lo statuto della nascita regione Friuli-Venezia Giulia. In quei giorni tutti i friulani si attendevano che Udine diventasse il capoluogo della nuova Regione per poter finalmente lavorare da soli, senza intralci, senza burocrazia, per poter finalmente risolvere con le sole loro forze problemi che l'Italia in cento anni non è stata capace di risolvere o non si è curata di risolvere. Ancora una volta i friulani si illusero. Bisognerebbe domandarsi però se il verdetto sul problema del capoluogo fu vera delusione. In effetti i friulani sentivano, intuivano che un altro dei loro diritti era destinato ad essere conculcato. Chi poteva sperare che Udine, la cenerentola d'Italia, la spuntasse contro un'antagonista della forza di Trieste, la città martire? E così ancora una volta Udine veniva sacrificata sull'altare della demagogia. Nasceva un'altra regione - all'italiana -, con Trieste capoluogo.

I parlamentari friulani chiarirono il capo. A malapena riuscirono a respingere, vergognosi quasi della loro opposizione, la proposta scandalosa di un deputato triestino che voleva dare al voto dei triestini un valore doppio rispetto a quello dei friulani.

E pensare che doveva bastare questo per buttare tutto all'aria, per bloccare l'unione contro natura di friulani e di triestini.

Ma si andò avanti, e in questo clima nasceva la regione: Trieste non accettava la sua situazione di minoranza nell'ambito regionale e faceva subito ricorso alla sopraffazione, intollerante dei diritti della maggioranza.

Se Udine aveva perduto, si disse allora, il Friuli poteva sperare, poteva guardare con fiducia ad un futuro di rinascita che l'avvento della regione avrebbe di certo reso possibile. La classe dirigente invitò i friulani alla pazienza: il sacrificio di Udine sarebbe stato presto compensato da notevoli benefici per tutto il Friuli.

E venne sul tappeto il problema degli assessorati. Udine ne ebbe due, Trieste una decina. E qualche tempo prima si era detto che doveva essere proprio il contrario.

Poi il problema della facoltà di medicina. Altro colpo di mano di Trieste. E Berzanti, il presidente friulano del Governo regionale subito a promettere altre facoltà. Ma i professori di Trieste lo smentirono, ed egli tacé.

Si parlò quindi di Pordenone, e con un colpo... di bacchetta magica Trieste spaccò in due il Friuli. Solo quattro anni prima la Democrazia Cristiana friulana aveva costituito un Comitato per la difesa dell'integrità del Friuli.

Ma ecco che si affronta « un punto irrinunciabile » della concezione politica del partito di maggioranza: il problema delle deleghe a Province e Comuni. Il friulano Tonutti, segretario regionale della DC, era stato chiaro nel 1965 su questo punto.

« La difesa delle autonomie degli enti locali si impone in termini politici alla nostra valutazione proprio per la esistenza della Regione ed in relazione alla politica regionale. L'istituto della delega per esempio è previsto dal nostro statuto regionale. Si ritiene necessario ed utile pertanto un attento esame della portata politica dell'istituto di delega da parte del partito il quale comunque non può mai dimenticare che la difesa delle autonomie locali è un punto irrinunciabile della sua concezione politica e che i rapporti tra enti locali e regione sono il momento più delicato e più politicamente produttivo se si tende a creare una forza nell'ambito regionale capace di attuare la riforma regionale in termini democratici. Il processo di partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato vuol sì che con l'avvento della Regione l'autonomia comunale e provinciale non venga mortificata, ma venga valorizzata e che il Comune e la Provincia abbiano peso politico e siano elementi attivi nella composizione di una politica unitaria regionale ».

Ma cosa può oggi il friulano Tonutti a Trieste? E il problema non si pone, non ha più senso perché non piace a Trieste.

Arriva infine la beffa. Il sindaco di Trieste onora il Friuli della qualifica di « contado di Trieste ». E gli uomini politici friulani, i democristiani in particolare, non aprono bocca. Se parlano lo fanno per invitare i friulani alla moderazione: non si può ottenere tutto, pare che dicano. Ora aggiungono per giustificarsi: abbiamo commesse un errore, bisognava preparare la nostra gente agli inevitabili sacrifici che avrebbe comportato inizialmente la messa in funzione della regione.

Ma quando mai gli uomini politici friulani hanno ottenuto qualcosa per il Friuli se non beneficenza, quando mai hanno almeno fatto presenti le necessità di questa « palude » italiana? E se non sono stati capaci di ottenere quello che spettava di diritto, bisogna dire che non sono stati capaci neanche di parare i colpi, gli attacchi ingiusti e ingiustificati contro la loro terra (leggi le ingiurie del sindaco Franzini).

E' opportuno che i friulani si facciano rappresentare da uomini politici che non sanno difendere la propria terra?

Il lettore risponda e ricordi la risposta quando sarà elettoro. Questa è la storia, per sommi capi, di due anni di Regione: è un po' diversa certo da quella che ha fatto il triestino presidente dell'Assemblea regionale De Rinaldini per celebrare la ricorrenza: questa è costruita coi fatti, quella del presidente De Rinaldini con la retorica.

G. I.

## Significato e prospettive del M. F.

# Una nuova Resistenza per salvare il Friuli

Il popolo deve prendere coscienza della necessità di difendere la realtà civile etnica economica della nostra terra.

Sono appena tre mesi che il Movimento Friuli è definitivamente nato. Non per coloro che lo hanno desiderato e voluto, ma per quanti lo ignorano o addirittura lo paventano possono essere utili queste considerazioni sui motivi di fatto e le prospettive per il futuro che lo hanno fatto sorgere.

Ottimamente, senza sentimentalismi nazionali o infranazionali, siamo costretti ad affermare che per il Friuli l'abbandono e la rassegnazione sono stati un retaggio caratterizzante in questi ultimi secoli, in questi ultimi decenni ed anche in questi ultimi anni.

L'abbandono fu un naturale prodotto di una posizione geo-politica che lo rese ambito solo come posizione militare, tanto per la repubblica veneta, come per l'Austria, ed altrettanto, se non più, per l'Italia.

Ciò abbandonò dello sviluppo civile, economico culturale e demografico di fronte all'interesse militare.

L'attuale situazione non è diversa per chi non voglia, premeditatamente, chiudere gli occhi sulle « non numerabili » caserme, fortificazioni, e conseguenti servizi militari.

Il riflesso psicologico fu una parallela rassegnazione dell'uomo friulano, infatuamente connessa con una possibile virtù cristiana, che lo ha trasformato in un individualista edulcorato, capace di raggiungere limiti inverosimili di sopportazione, con una possibilità di sfruttamento politico, economico, militare che ci ha regalato i noti casi di una emigrazione secolarmente fiorente di una divisione « Julia » perennemente sacrificata e rinnovata, di un intorpidimento politico, per cui il Friuli non esiste neppure come tema elettore-

rale dei comizi, né come realtà umana e sociale cui provvedere da parte dei politici e dello Stato.

Un esame più accurato potrebbe sottolineare altri filoni, che hanno portato la loro acqua ad una tale situazione, come la evidente scarsità di idee e di coraggio civile da parte dei rappresentanti politici, e degli amministratori che in questi decenni si sono succeduti, e la inconfessata, ma non meno reale, volontà di trasfigurare la fisionomia con altre fisionomie, rispettabili, ma che non erano la sua, come quella veneta, o attualmente quella triestina.

Solo una resistenza passiva, di marca direi orientale, è stata capace di resistere cocciutamente a tali pressioni.

La storia è sempre storia, ma non è necessariamente sempre uguale.

In sempre più larghi strati il Friuli sta prendendo coscienza della sua situazione: avverte in generale vagamente, in alcuni strati chiaramente che le sue capacità di resistenza vanno orientate in senso attivo per una rinascita culturale, economica, politica che lo salvi dalla situazione avvilita di terra sfruttabile di umanità non movibile per fini che gli sono estranei quando non ostili.

Non si tratta di una resistenza che sia la negazione o la opposizione preconcetta contro nessuno, né vicino, né lontano, né di oggi, né di ieri: si tratta di una resistenza attiva per prendere coscienza di sé, dei propri valori e dei propri interessi nella attuale situazione regionale — certamente sventurata — nella convivenza nazionale — che sa di avventura emigratoria e militare — nelle prospettive europeistiche future che

desideriamo diverse dalle realtà storiche precedenti.

Su queste realtà obiettive si è inserito ed è nato il Movimento Friuli, con un voluto rispetto di quanto esiste, e con altrettanta decisione di mutare situazioni psicologiche, culturali, sociali, economiche e... militari, del Friuli.

Così:  
— Non vuole sostituirsi ai partiti, a cui riconosce il compito di azione politica nazionale, ma afferma la loro incapacità congenita di realizzare una autonomia regionale reale, appunto perché partiti nazionali. Si propone, quindi, agli stessi partiti come il « luogo » di incontro dei friulani iscritti a partiti nazionali, per la comune difesa — apartitica — della realtà civile, etnica, economica e culturale che è il Friuli storico.

— Comprende le necessità culturali altrui, ma non può non difendere le friulane, indagandosi che dei friulani, per nascita, non le comprendono, le rinneghino, o più banalmente le burino: con azioni diastoriche, come la famigerata « fantascienza » facoltà di ministero a Udine, o altre azioni simili ancora non accorte.

Il M.F. non attende ritrattazioni pubbliche, si adopera volentieri al ricupero accurato degli « erranti » alla « ragione friulana ».

— Non può non apprezzare la attività sentimentale o folkloristica per gli emigranti, ma invoca la fine di una emorragia, ormai secolare, di menti, braccia e sangue friulano. Non è una utopia, come interessate dicano o pigri accodamenti ripetono: è possibile superarla, quando si pensi che il Friuli ha una popolazione di appena il 50% della media nazionale (cioè 95 abitanti per Km<sup>2</sup>) e una posizione geograficamente invidiabile. Si tratta di denunciare, non di nascondere le opposizioni ed i freni ammantati di virtù nazionali, od esigenti dal Friuli rinuove in serie per la difesa, per Venezia, per Trieste, o peggio ancora per il Friuli — salt, onest, lavorador », o persino per la morale.

— Riteniamo vitali per il Friuli relazioni culturali, economiche, sociali con i confinanti del Nord e dell'Est, non solo dell'Ovest: relazioni che non siano all'arbitrio dei mutabilissimi venti di una politica estera fatta da chi non ne paga le conseguenze, come tocca a noi. Osiamo allungare tali relazioni in prospettive che ci fanno sognare una sola Europa politica, con tante facce tra cui la nostra.

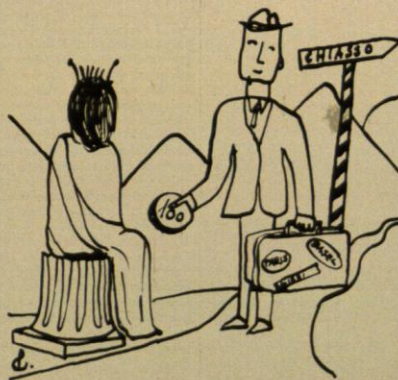
Potremmo continuare, ma questo è sufficiente per chiarire a chiunque che non siamo un movimento qualunque, ma che sappiamo da dove partiamo e dove andiamo: un movimento che vuole invertire il senso della secolare rassegnazione e resistenza friulana; che non disprezza nulla di ciò che non è avvilente cedimento, banale retorica, interessato favoreggiamento della incultura, vendita spicciola, o preoccupazione elettorale.

L'epoca della rassegnazione « coloniale » deve finire! E pensiamo di trovare consenzienti quanti amano il Friuli, sinceramente, più degli interessi di parte.

La « nuova resistenza » del Friuli è incominciata!

C. di M.

## IL FRIULI ALL'ITALIA



— Scusi signora, vorrei cambiare un centenario con due soldi di speranza...



# Gent'anni

L'unione dei Friuli alla Patria porta la data del 1866: dopo cent'anni esatti sorge spontanea l'idea di un bilancio, con una colonna per il «dare» e una per l'«avere».

Che cosa ha dato il Friuli all'Italia durante un intero secolo?

E doveroso rispondere che ha dato:

- una prova di assoluta e incondizionata fedeltà;
- il lavoro titanico di tutto il suo popolo, in patria e nel mondo;
- un copioso contributo di sangue in tutte le guerre;
- un incredibile monte di risparmi, e di rimesse di emigranti.

Ha sofferto con l'Italia e per l'Italia con una dignità e un coraggio che, siamo certi, saranno riconosciuti da tutti gli spiriti liberi e benati.

Vediamo ora che cosa ha avuto il Friuli dall'Italia.

Noi non diciamo che ha avuto tutto o nulla: diciamo che ha avuto poco rispetto a quanto ha dato.

Ma posto che la politica è una dura lotta di gruppi organizzati, ci sembra indispensabile la constatazione che il popolo friulano, così ben differenziato per lingua, costumi e cultura, non ha mai saputo raggiungere quella coesione necessaria per costringere i vari governi nazionali a trovare una onesta soluzione per i suoi problemi.

D'altra parte, finché i friulani saranno convinti che per essere onesti cittadini non si deve rubare e interessarsi di politica, non riusciranno a creare una classe politica che sappia efficacemente tutelarli nel grande consesso nazionale.

Il friulano è portato alla diffidenza verso la classe politica e tende a risolvere i suoi problemi individualmente, emigrando ad esempio, anziché cercare una soluzione nella forza del gruppo.

Ad ogni modo, nonostante le colpe dei friulani, l'Italia non si presenta senza peccato al traguardo dell'centenario di unità.

Chi si deve ringraziare infatti, se non l'Italia, per le vie di comunicazione a tutt'oggi insufficienti, per le ferrovie a binario unico, per le

servitù militari, per la carenza di interventi a favore della nostra agricoltura, per la assenza o la penuria di interventi pubblici nel settore industriale, ecc.?

A chi dobbiamo rivolgerci per tamponare l'emorragia migratoria?

Non è anche accaduto nei trascorsi cent'anni che persino la lingua che noi parliamo abbia dato fastidio a qualche governo romano?

Non si tratta di recriminazioni o di polemiche su un inalterabile passato.

Bisogna invece convincersi che i problemi friulani esistono e devono essere risolti urgentemente, nei primi anni del secondo centenario di unità.

Il Friuli non è solo un munito fortilo al confine orientale, ma anche il passaggio obbligato per commerciare economicamente con i paesi dell'Est europeo.

Nelle sue «sessanta miglia da tramontana a mezzogiorno» racchiude immense risorse turistiche, con meravigliosi monumenti e incomparabili bellezze naturali.

Il turismo e il commercio sono miniere nazionali e non solo regionali; ma per essere sfruttate richiedono una vasta mole di investimenti in strade spaziose e sicure, alberghi dignitosi, manutenzione di monumenti, ecc.

La nostra agricoltura se adeguatamente provvista di mezzi può dare, in zone assai vaste, risultati più che buoni e i nostri operai, i miliardi del mondo, sarebbero lavorare ancor meglio vicino a casa.

Abbiamo infine il diritto di dare ai nostri figli più dotati una istruzione a livello universitario soportando una spesa ragionevole.

Le alte personalità dello Stato che con la loro presenza daranno solennità alle celebrazioni del centenario, sappiano che il popolo friulano è fiero di ricordare la data del 26 luglio 1866.

Se la retorica servirà a dare maggior pompa alle cerimonie, ben venga la retorica. Ma venga soprattutto l'impegno dello Stato (e sia parola sacra) per la felice soluzione dei problemi di questo nostro Friuli, per troppo tempo quasi dimenticato.

I. F.

## LA PAROLA AGLI ADERENTI AL M.F.

### Riflessioni sul Movimento

Dopo la lettura dei primi numeri di Friuli d'Oggi, e dopo aver partecipato e assistito a riunioni e dibattiti sui problemi friulani e sui propositi del nostro movimento, sento il desiderio di dire sommessamente il mio pensiero sulla questione generale: che cosa è e che cosa vuole il Movimento?

Direi che vedo un gruppo di persone volenterose che aspirano a fare qualcosa per il bene politico della nostra terra. Non siamo però un partito politico. L'area è già occupata dalle grandi formazioni politiche a base nazionale. E questa è l'epoca delle grandi concentrazioni industriali, non delle imprese artigianali.

E' banal vero che a vent'anni dalla fondazione della Repubblica democratica i partiti danno segni di crisi, di sclerosi.

Può avvenire — dico pure — che gli interessi nazionali o di partito prevalgano sugli interessi locali, può avvenire che le ideologie sclerotiche deformino la visione della via da seguire, può avvenire che il futuro appartenga a nuove formazioni politiche fondate non sull'adesione a etichette ideologiche, ma sulla attenzione a problemi concreti.

Si profila dunque la possibilità che anche al Movimento Friuli si apra un settore di azione sullo schieramento politico.

Nelle altre regioni con statuto speciale abbiamo l'Unione Valdostana, il P. Sardo d'Unione, il partito popolare sudtirolese ecc. la cui fisionomia andrebbe conosciuta bene. Penso che per ora il Movimento dovrebbe porsi una finalità diversa: diventare uno strumento di orientazione dell'opinione pubblica, una specie di unione dei consumatori (del prodotto politico ammantato dai partiti). Studiare i problemi e proporre soluzioni. Forse

essere un vivaio per una futura classe politica.

Ma attenti ai molti pericoli. Non si può ignorare, a pena di cadere nel qualunquismo, che le ideologie politiche hanno una ragion d'essere. Non c'è problema amministrativo o economico la cui soluzione non sia politica. E un liberale, un socialista, un democristiano, un comunista vedranno il problema e la soluzione diversamente, non soltanto in virtù d'un atto di obbedienza al partito.

Se l'unione dei consumatori orienta l'uomo della strada (anzi la massa) verso il prodotto migliore e più economico, l'analogo col nostro movimento non funziona più. Si tratta di fiancheggiare in funzione stimolatrice i partiti che hanno il potere e la volontà di realizzare almeno alcuni degli obiettivi proposti dal Movimento. Non si tratta di assumere atteggiamenti antagonistici o velatamente ricattatori (in sede elettorale) e di fare comunque dei personalismi.

Il terzo punto su cui vorrei dire il mio pensiero dopo aver parlato dei rapporti coi partiti è il fine e il metodo del movimento.

Esiste una realtà regionale: Friuli-Venezia Giulia che, senza un problema giuliano (ricordiamo i tempi del trattato di pace!) non si sarebbe mai costituita. Del resto rigorosamente simmetrica, se guardiamo una carta d'Italia, alle entità regionali già operanti: Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige. Bisogna accettarla e operare nel suo ambito senza campanilismi controproducenti. L'affermazione di Pordenone, il rilancio di Trieste sono e saranno un bene per tutta la regione. Pensiamo soltanto che i friulani sarebbero meno perduti per la loro terra, quando lavorassero nell'ambito della regione, anche fuori provincia, piuttosto che nel triangolo indu-

striale o all'estero. E il benessere non si diffonde anch'esso a macchia d'olio come tante altre cose?

La promozione degli interessi regionali nell'ambito nazionale non esclude anzi richiede, proprio per il principio che la realtà è fatta di parti, la promozione dell'interesse provinciale nell'ambito regionale. Anzi perché non parlare al plurale di province friulane, oggi due, domani tre?

C'è nella nostra regione, composta fin nel nome, un divario, un lato tra la parte costiera (Trieste) e la parte interna (Friuli). E' un divario più sul piano della struttura fisica ed economica che sul piano etnico.

Chè all'etnos darei coi tempi che corrono meno importanza, ma su ciò più avanti. Giusto dunque che un movimento tenda ad organizzare i cittadini di province affini non per dannose contrapposizioni, ma per trovare una armonizzazione dei diversi interessi.

Trieste così compatta nella difesa delle sue aspirazioni e interessi (vedi questione del cantiere) può farci da modello. Ricordiamo a questo punto che Trieste, e anche Gorizia, hanno per ragioni storiche (di grazie storiche) titoli buoni da buttare sul tappeto. Il Friulano pensa nella difesa alzare la voce del pari, e sia, ma pensiamo che il nome Friuli, a ovest del Tagliamento, dice meno che il nome di Trieste. Non so se ciò sia giusto o no. So che è vero.

Ecco perché dico: il rivendicazionismo querulo o estremismo può essere mezzo, non fine. Altrimenti si corre il rischio di cercare o alimentare un'atteggiamento vittimista che non so chi gli provi. Come mezzo io lo userei con misura, perché oggi il linguaggio della ragione si mette sotto il linguaggio irrazionale del sentimento.

Puntiamo sui problemi concreti: per anni i giornali locali hanno alimentato l'ostilità alle nazioni confinanti. Eppure se il Friuli ha una sola speranza di uscire dalla depressione economica, questa si fonda sul dialogo, sulla ritrovata concordia con l'est europeo. E l'est per noi comincia a pochi chilometri. Chi mai ha detto ad alta voce queste cose sulle nostre province?

Non puntiamo su questioni marginali come la tutela del linguaggio e cose simili.

Ho sentito proporre la introduzione del friulano come materia di insegnamento nelle scuole. La marlienghe.

Per me, oggi la «marlienghe» è alla stregua di tutti i dialetti italiani, una lingua confinata all'uso familiare o a un limitato uso scritto come strumento letterario.

Se la pedagogia suggerisce di utilizzare ovunque anche la lingua materna nell'insegnamento specialmente elementare, o di farne oggetto di studio scientifico nelle scuole superiori, allora sono d'accordo. Ma fare l'obiettivo politico di un movimento di marca autonomistica, come i famminghi in Belgio, no! Sarebbe motivo di divisione, non di unione. E sa il cielo se abbiamo bisogno di concordia, oggi che le rivendicazioni settoriali si scatenano dappertutto. Concordia, intendo, anzitutto tra gli abitanti del Friuli, occidentale e orientale, a destra e a sinistra del Tagliamento e dell'isonzo, fiumi più o meno gloriosi, ma tutti cari al nostro cuore. Un uomo politico piemontese diceva recentemente che il Ticino non deve dividere ma unire, e suggeriva che al posto di gemellaggi tra città lontane, si facesse gemellaggi tra città vicine. Questo discorso vale anche per noi e penso soprattutto al Friuli orientale, che una guerra estremamente sanguinosa ha riunito dopo tanti secoli alla parte occidentale. La politica italiana nelle terre redente non è stata, dopo il 1918, molto saggia, e per il bene di tutta la nazione conviene che quanto non seppe fare lo Stato per l'amalgama di terre da secoli divise, sappia fare la nostra Regione. Lector

## 13 miliardi «alla bora», : La galleria di circonvallazione

«In attuazione della legge 21 marzo '59 n. 298, sono in corso i lavori per la costruzione di una galleria destinata a sostituire l'anacronistica linea a binario unico esistente lungo la Riva 3 Novembre a Trieste ed immettere il traffico dello Scalo di Campo Marzio direttamente sulla linea principale verso Montebelluna e Udine, evitando di interessare i binari della stazione di Trieste Centrale... I lavori vanno a riento e, sia per impreviste difficoltà tecniche incontrate che per l'aumento dei costi, l'ultimazione dell'opera, oltre ai 6,5 miliardi stanziati, richiede un'ulteriore spesa di altri 6,5 miliardi».

Ecco un esempio lampante di spese improduttive fatte soltanto per soddisfare le manie di grandezza del capoluogo regionale. Sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario e invitiamo i rappresentanti friulani alla pubblica a farsi illustrare il significato di questo sperpero del danaro pubblico.

Si tenga conto che per una variante inutile si spenderanno in totale 13 miliardi mentre per la Pontebbana, strada di importanza fondamentale per l'economia regionale, in cinque anni saranno fatti lavori per 8 miliardi soltanto.

## I professori friulani per l'università a Udine

Alcuni professori della Scuola media della Provincia, verso la fine dell'anno scolastico '65-66, hanno redatto un documento, successivamente inviato al ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, in cui si facevano voti a favore dell'istituzione a Udine di un centro di studi a livello universitario. Ne pubblichiamo il testo, che fu sottoscritto da 1100 professori delle Scuole medie, nell'intento di documentare ogni iniziativa intesa a tener vivo il problema dell'università a Udine e al fine di sensibilizzare su di esso l'opinione pubblica friulana.

Al tempo stesso ci rammarichiamo del fatto che la stampa locale non abbia tenuto nel dovuto conto il voto della quasi totalità della classe docente del Friuli e non abbia dato il minimo rilievo ad una iniziativa presa da persone del tutto qualificate a dire la loro opinione sul problema dell'istruzione in particolare e della cultura in generale.

Gli insegnanti della scuola secondaria, considerati gli avvenimenti che nel dicembre 1965 hanno agitato la loro scuola in relazione all'auspicata istituzione di Facoltà Universitarie con sede in Udine, come parte culturalmente viva e qualificata della Società friulana, sentono il dovere di esprimere col loro voto un preciso atteggiamento sulla dibattuta questione.

Convinti che l'elevazione della cultura in Friuli sia diritto della popolazione e dovere dei responsabili, i sottoscritti si pregiano di chiedere l'adesione dei colleghi delle scuole medie della Provincia di Udine al seguente testo, che, tramite il Provveditorato agli Studi,

verrà inviato al Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui.

E'io Amedeo Agostinelli, Ovidio Bernes, Armando Bortolotto, Adriano Conti, Nilo D'Ossualdo, Don Emenegildo De Santa, Galliano Lazzeri, Emilia Mirmina, Giovanni Miccini, Tarcisio Petracco, Martino Scovacricchi, Arturo Toso, don Ottorino Vogrig, Ferruccio Costantini.

Al Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui.

I professori della Scuola Friulana, avvertendo l'esigenza di un potenziamento della cultura in Friuli e considerando la diffusa aspirazione della popolazione, affermano la necessità dell'istituzione a Udine di un centro di studi a livello universitario, ed in primo luogo della facoltà di medicina, invocando l'interessamento del Ministro della Pubblica Istruzione per la realizzazione di tale voto.

**Nel Centenario dell'Unione alla Patria, il Movimento chiede**

**UNITA' PER IL FRIULI**

Sono state indicate nel 1962 dalla Democrazia Cristiana

# Otto buone ragioni per l'unità del Friuli

Storia del Comitato per la difesa dell'integrità del Friuli: invito alla ribellione o ipocrisia smascherata?

Nel luglio del '62 il «Comitato per la difesa dell'integrità del Friuli» (che fine ha fatto?), presieduto dall'avvocato Agostino Candolini e composto dei nomi più grossi della Democrazia Cristiana friulana, pubblicò il manifesto che qui sotto pubblichiamo.

### OTTO RAGIONI PER MANTENERE L'UNITÀ DEL FRIULI.

1. Il Friuli è una unità di tradizione, di parlati, di costume, di economia.
2. Ha grossi problemi comuni di zona depressa e deve poter affrontarli nella unità e nella concordia delle sue forze.
3. Rappresenta una forza e una unità italiana al confine orientale che nessun artificio di asserita situazione mistilingue deve incrinare.
4. È una compatta forza di democrazia e libertà al confine della patria.
5. La Provincia unita è una valida provincia a bilancio pareggiato, con programmi di sviluppo e di progresso, con moderatissima impostazione fiscale; la divisione in due province precipiterebbe queste a bilanci deficitari e aumenterebbe la pressione fiscale.
6. La Regione funzionerà nel suo ritmo e dinamismo democratico senza bisogno di divisioni che non le darebbero nessun maggior equilibrio. E alla Regione la Provincia unita darà la vitalità e la forza di un organismo valido.
7. D'altra parte lo statuto della Regione all'articolo 67 dà a Pordenone e alla zona della Destra Tagliamento ogni utile decentramento con la costituzione del Circondario, senza smembrare la Provincia.
8. La divisione della Provincia è in ogni caso, problema che dovrà essere vagliato, dopo la costituzione della Regione con la procedura fissata dall'art. 193 della Costituzione che assicura un esame obiettivo e una larga discussione per una decisione seria e ponderata. Non si può esigere una nuova Provincia, violando la procedura della Costituzione e politicamente scavalcando altre numerose domande di nuove Province pendenti di fronte alla Nazione. Dunque la istituzione di una nuova Provincia nello stesso tempo della costituzione della Regione sarebbe un fatto grave, legalmente e politicamente e va decisamente escluso. La Provincia di Udine, privata della capitale, non potrà mai subire questa nuova diminuzione senza protestare e ribellarsi.

Vediamo un po' che significato ha avuto questo documento nel '62, che senso può avergli dato allora il cittadino che ha avuto la ventura di leggerlo. Il «Comitato per la difesa dell'integrità del Friuli» invitava il popolo alla ribellione se si fosse smembrato il Friuli, se la Destra Tagliamento fosse diventata Provincia. E certo ogni friulano degno di tale nome si sarà rallegrato nel constatare la decisione di cui i responsabili politici si prendevano a cuore un problema vitale della loro terra.

Ma bisogna subito rimproverare il lettore sprovveduto di allora di non aver saputo leggere quel manifesto. Infatti, alla luce degli avvenimenti delle ultime settimane quel manifesto non aveva altro significato se non questo: si faceva intanto la Regione, si rimandava a un momento più opportuno la creazione della Provincia di Pordenone. Il che vuol dire in parole povere: facciamo ingoiare al popolo friulano un rospo per volta.

Nello spazio di quattro anni è nata la Regione e si è dato il via allo smembramento del Friuli, smembramento che solo l'elettore potrà arrestare e scongiurare negando il voto, in occasione delle prossime elezioni, agli uomini e ai partiti che hanno tradito e ancora stanno tramando ai danni della loro terra e non hanno esitato un solo istante a ingannare il loro popolo.

### La realtà Regionale

«L'indennità di presenza spettante ai consiglieri regionali, ai sensi dell'art. 19, 2° comma dello Statuto speciale della Regione, è fissata in lire 11.500 (undicimilacinquecento) per ogni giorno di seduta dell'assemblea o delle commissioni».

Se li meritano i rappresentanti friulani, questi lauti compensi?

**ESEMPIO «CONGIUNTURALE».**

Qualche giorno fa poi, la Giunta del Regolamento, composta dai

consiglieri Bertoli Renato, Mizzu, Morelli, Moro, Morpurgo e Pellegrini, ha discusso un aumento delle indennità spettanti ai consiglieri regionali.

Sembra che non si sia deciso niente, comunque questo resta un buon esempio « congiunturale », non c'è che dire.

## Abbonatevi a FRIULI D'OGGI

esce il primo giorno di ogni mese

c/c postale N. 24/4581

ABBONAMENTO ANNO L. 500  
Sostenitori L. 1.000 - Estero L. 1.000

# L'OPINIONE PUBBLICA

### Due soluzioni per Pordenone

Gentilissimo Sig. Direttore,

ho letto con interesse quanto pubblicato sul n. 3 di «Friuli d'Oggi» circa la progettata Provincia di Pordenone. Premetto che mi sembra assai difficile, nelle attuali circostanze, che il Parlamento sia favorevole alla creazione di nuove Province in Italia.

Ritengo che vi siano numerosi motivi che vi si oppongono, e tra gli altri quello burocratico-economico sia della nuova Provincia quanto di quella che rimane della vecchia. Inoltre molti Parlamentari, compresi i nostri locali, sono decisi circa il problema della suddivisione di poteri nonché di esecuzione dei deliberati tra Ente Regione ed Ente Provincia.

Vorrei farLe due proposte-domande:

- 1) La soppressione, nella nostra Regione, delle Provincie, come si è fatto — non so se opportunamente, data la vastità territoriale — in Sicilia, e il consolidamento dei circondari amministrativi o dei Consorzi di Comuni, fermo restando il decentramento burocratico dello Stato. Ciò potrebbe ottenersi mediante una proposta di legge costituzionale in modifica allo Statuto regionale, da parte dei nostri Parlamentari o della Regione stessa

o per iniziativa popolare, come previsto dalla Costituzione.

In tal modo la Regione Friuli-Venezia Giulia comprenderebbe quasi tutto il Friuli storico ed etnico con un'appendice: il Territorio Libero di Trieste, dato dall'ONU in amministrazione fiduciaria al Governo italiano. Le suddivisioni amministrative in circondari o liberi Consorzi Comunali si ridurrebbero ad un problema interno friulano.

2) Qualora non sia attuabile la proposta precedente, favorire la realizzazione della Provincia di Pordenone, a due condizioni:

- a) che essa comprenda anche quella piccola porzione di Friuli storico che è la zona di Portogruaro sicché il suo confine sud occidentale corrisponda al corso del Livenza;
- b) che le Province friulane si costituiscano in Consorzio avente per fine il vicendevole appoggio, in ogni sede, nella difesa dei loro interessi, singoli o comuni, e la soluzione in mutuo accordo dei loro problemi.

In tali condizioni, la riunificazione del Friuli potrebbe dirsi avviata a soluzione. Il tutto sempre che vi sia serietà e buona volontà da parte della classe dirigente friulana.

Con stima.

geom. Giovanni Bierti

### Pordenone non fare agli altri...

# Forgaria non vuol stare con la Destra Tagliamento

Sottoponiamo all'attenzione e alla mediazione dei servizi antecessari di Pordenone la presa di posizione del Consiglio Comunale di Forgaria per il distacco di quel Comune dal territorio del Circondario della Destra Tagliamento.

Se sono legittime le aspirazioni di Pordenone, che vuol essere Provincia, sono altrettanto legittime le aspirazioni di Forgaria che non vuol stare con Pordenone.

Ma dove condurrà questa corsa alla disgregazione? Un bel giorno di un futuro non lontano Sacile vorrà passare al Veneto perché è verso quel territorio che gravita. Pordenone, consolidatosi nella sua nuova struttura autonoma, rivendicherà il possesso dei Comuni di Trussardi, Fontanafredda, Cervignano e Venegono che pure si trovano nel territorio della Destra Tagliamento e Gostalis, che dovrà ricostituire e Municipalità per farne gentile omaggio al suppolo regionale, verrà essere ricompensato con Covignone.

E' giusto l'ora di dire basta alla «mania» della disgregazione per carità verso la comune «Patria del Friuli».

COMUNE DI FORGARIA - Provincia di Udine - Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale - adunanza straordinaria di prima convocazione - Oggetto: Proposta per il distacco del Comune di Forgaria del Friuli dal Circondario di Pordenone.

L'anno millenovecentosessantacinque il giorno ventuno del mese di novembre alle ore 10 antimeridiane nella sala comunale, in seguito a convocazione disposta con avvisi recapitati ai singoli consiglieri, si è riunito il Consiglio Comunale.

Intervennero i signori: 1) ZULIANI cav. geom. Avevino-

- 2) BIASUTTI Elio; 3) GARLATTI cav. Gino; 4) GARLATTI Bruno; 5) PALLA Azzurro; 6) BARACCHINO Isa; 7) CLEMENTE Renato; 8) MOLINARO Francesco; 9) VIDON Ferruccio; 10) CEDOLINI Giovanni; 11) MARIN Italo; 12) DE NARDO Nicolò; 13) BARAZZUTTI Luigi. Assenti i signori: 1) AGNOLA Camillo; 2) BROSOLO Giobatta.

Constatato il numero legale degli intervenuti, assume la presidenza il sig. ZULIANI cav. geom. Avevino nella sua qualità di sindaco ed espone gli oggetti iscritti all'ordine del giorno e su questi il Consiglio Comunale adotta la seguente deliberazione:

— Il sindaco informa che il Consiglio Comunale è stato convocato in seduta straordinaria per esprimere le proprie determinazioni in ordine al distacco del Comune di Forgaria nel Friuli dal Circondario di Pordenone e conseguentemente all'esclusione dalla costituenda provincia omonima. Fa presente che l'argomento è stato più volte trattato e prospettato presso gli organi competenti, Provinciali, Regionali e Centrali e che l'esigenza del distacco di Forgaria dal Circondario di Pordenone è sempre stato ed è tuttora vivamente sentito dalla Comunità Forgarese. Illustra le ragioni di carattere storico, logistico, amministrativo, economico, culturale, affettivo che portano a tale determinazione e dà quindi lettura di una relazione all'uopo predisposta.

Il Consiglio Comunale udito quanto sopra e ritenute valide e giustificate tutte le argomentazioni esposte dal sindaco; considerato che la proposta in oggetto risponde pienamente ai desideri e alle attese della popolazione interessata; ritenuto conforme alla Costituzione dello Stato e ai principi di democrazia che ogni Comune possa esprimersi in ordine alle proprie preferenze amministrative; con votazione unanime e dopo ampia ed approfondita discussione avvenuta tra i consiglieri delibera:

1) di fare voti affinché il Comune di Forgaria nel Friuli venga distaccato dal territorio del Circondario amministrativo di Pordenone e conseguentemente non venga incluso nella costituenda provincia omonima;

2) di proporre, di conseguenza, la modifica dell'art. 1 del D.P.R. 9 settembre 1964 n. 735 relativo all'istituzione del Circondario di Pordenone con la cancellazione del Comune di Forgaria nel Friuli da quelli facenti parte del Circondario;

3) di interessare gli organi competenti affinché venga data sollecita attuazione alla proposta di cui sopra.

GIANNI NAZZI  
Direttore Responsabile  
Tip. RUVIG - Udine

### Lettera al liberale Battistuzzi

Ho letto sul «Messaggero Veneto» del 10-7-1966 che Lei, signor Battistuzzi è contrario all'istituendo Consorzio per l'istruzione universitaria in Udine; ho letto anche che nel Suo intervento ha invitato la maggioranza a non dare ascolto a «movimenti antistorici».

Cosicché abbiamo appreso che Lei non vuole assolutamente che a Udine si gettino le basi, promessa indispensabile, perché in un futuro, purtroppo molto lontano come giustamente dice il presidente Bartulo, e Udine si possano istituire corsi universitari che permettano ad un maggior numero di friulani istruzione e laurea, cosa di cui si sente estremamente bisogno.

Se la memoria non mi inganna, l'on. Taverna ed il consigliere regionale Rinaldo Bertoli, suoi colleghi di partito, si sono dichiarati ambedue favorevoli ed in maniera pubblica alla istituzione ad Udine di una facoltà di medicina.

Allora, sig. Battistuzzi, come la mettiamo?

Così facendo Lei è venuto a trovarsi fianco a fianco con i «compagni».

Del resto, ognuno ha gli amici che si merita.

Poi invita i colleghi consiglieri provinciali della maggioranza a non dar credito a certi «movimenti antistorici». E' evidente il riferimento a noi del Movimento Friuli.

Secondo Lei siamo antistorici perché vogliamo lo sviluppo del Friuli e dei friulani, quindi la sua e la loro evoluzione culturale, economica e sociale.

Mi sa che più che noi, voi del Partito liberale state diventando un partito di uomini senza idee chiare e fuori della storia. Si veda la recente presa di posizione del suo partito a favore della monarchia.

prof. C. Cecotto